

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 giugno 2015



DEBITI PA

Sole 24 Ore 14/06/15 P. 15 La Pa «deve» alle imprese 60 miliardi 1

GRANDI OPERE

Repubblica 14/06/15 P. 49 Viaggio all'inferno nel cantiere Italia 2

MAFIA CAPITALE

Repubblica Roma 14/06/15 P. XI "Buzzi ci disse che truccava le gare" Francesco Salvatore 3

FORMAZIONE

Corriere Della Sera 14/06/15 P. 27 Il rettore dell'Insead: l'Italia? Non sa attrarre i talenti Fabio Savelli 4

AVVOCATI

Sole 24 Ore 14/06/15 P. 17 Il Tar manda in tilt le elezioni forensi Giovanni Negri 5

Studio Cgia. Stimato il debito complessivo: i Comuni tra i peggiori pagatori

La Pa «deve» alle imprese 60 miliardi

VENEZIA

■ Vale ancora 60 miliardi di euro il debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, e tra i debitori i peggiori pagatori risultano i Comuni.

I dati sono stati elaborati dalla Cgia di Mestre, che assegna il record negativo all'amministrazione di Catanzaro con 144 giorni di ritardo. Male anche l'Asl del Molise (126 giorni oltre la scadenza) e il ministero dell'Economia (82 giorni dopo il termine pattuito). La legge impone alla Pa di pagare i propri fornitori con tempi tra 30 e 60 giorni, ma di fatto una parte rilevante dei principali Comuni capoluogo di provincia, delle Regioni, dei Ministeri,

delle grandi Asl e di alcuni enti pubblici continua a non rispettare questa scadenza.

Analizzando i siti delle Pubbliche amministrazioni che, per la prima volta entro lo scorso 30 aprile, avevano l'obbligo di pubblicare la tempestività dei propri pagamenti riferiti al primo trimestre di quest'anno, emerge comunque a

144

Record negativo

Il Comune di Catanzaro è il più lento a saldare i debiti: 144 giorni di ritardo

livello nazionale una situazione "a macchia di leopardo". Mentre Comuni, Asl e alcuni Ministeri presentano ritardi inaccettabili, le Regioni e alcuni enti pubblici hanno "sforato" in misura abbastanza contenuta o hanno addirittura saldato i propri fornitori in anticipo rispetto ai termini contrattuali. Tra i Comuni capoluogo di regione oltre all'amalgiana Catanzaro spicca Perugia con quasi 90 giorni di ritardo, Roma (83 giorni), e Venezia (65). Trento, invece, salda i pagamenti ai propri fornitori con quasi 23 giorni di anticipo rispetto alla scadenza. Fra le 21 aziende sanitarie locali prese in esame (una per ogni regione), dietro al Molise c'è

l'Asl di Bari (66 giorni), quella di Palermo (43) e quella di Cagliari (31). La più virtuosa, invece, risulta essere l'Usl Umbria 1 di Perugia, che paga quasi 23 giorni prima della scadenza. Nel comparto degli Enti pubblici e autorità il Cnr presenta un ritardo record di 33 giorni.

Il Piemonte è la Regione che presenta i ritardi più rilevanti: rispetto ai termini contrattuali, salda le fatture ricevute dai fornitori dopo 38 giorni. Seguono il Lazio (oltre 19 giorni) e il Veneto con 18,5 giorni, mentre chi lavora per il Friuli Venezia Giulia è pagato in anticipo di 11 giorni.

R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio. Costose, faraoniche, spesso inutili, quasi sempre incompiute
Sono le Grandi Opere analizzate da Antonio Frascilla nel suo libro inchiesta

Viaggio all'inferno nel cantiere Italia

TOMASO MONTANARI

Se un ragazzo mi dicesse che da grande vuol fare il politico, gli direi di leggersi lo sconvolgente libro di Antonio Frascilla sulle *Grandi e inutili* opere pubbliche italiane: perché l'obiettivo più ambizioso per uno che sogni di governare l'Italia dovrebbe essere rovesciare per sempre il sistema folle e corrotto che ha sperperato 20 miliardi di euro in enormi incompiute di cemento. Frascilla prende tremendamente sul serio (cosa piuttosto rara da noi) il mestiere di giornalista: e dunque snocciola per 160 pagine descrizioni di cantieri, nomi di politici e architetti, cifre, risultanze di inchieste giudiziarie. La sua prosa è tutto tranne che inquisitoria o requisitoria: e dunque l'effetto è ancor più inquietante. L'effetto di un tranquillo viaggio all'inferno.

Il libro parte dalle terribili eredità dei Grandi Eventi. Ed è impossibile leggerlo senza pensare ai mille ettari tombati in una botta sola dall'Expo. Qui, invece, si comincia con le Olimpiadi Invernali di Torino: «Molti impianti sono inutilizzati, le squadre sportive si allenano altrove e al vento freddo di queste Alpi sono stati così gettati tra i 200 e i 300 milioni di euro, a voler essere buoni, su un miliardo comunque speso per l'evento». Uguale, anzi peggiore, la sorte delle strutture per il G8 alla Maddalena (poi dirottato all'Aquila), e di quelle per le mitiche Universiadi siciliane e per i Mondiali di Nuoto a Tor Vergata: eventi fantasma che hanno lasciato una scia di concretissimi scheletri di cemento. Accanto agli Eventi, le faraoniche ambizioni degli amministratori locali: con la Regione Sicilia che compra due orchestre marine e le lascia in Islanda perché l'acqua-

rio di Sciacca non sarà finito. E poi ospedali, palazzetti dello sport, dighe: tutto lasciato a metà. E naturalmente enormi viadotti autostradali che finiscono nel nulla. Il paesaggio della Nazione (art. 9 Cost.) assassinato per nulla, a carissimo prezzo: probabilmente la più grande tragedia dell'Italia del secondo Novecento.

Ma di chi è la colpa? Frascilla lo documenta: delle leggi corrotte e della pessima riforma del Titolo V della Costituzione, che ha moltiplicato i centri di spesa e con essi la corruzione e l'inflazione del cemento inutile. Di una classe politica vandalica in modo bipartisan. Di una imprenditoria che punta alla rendita che proviene dalle connessioni con la politica. Di architetti e tecnici che hanno fatto dell'irresponsabilità morale, civica e politica una bandiera.

Come se ne esce? Cambiando verso: ma davvero, non con leggi come lo Sblocca Italia, col quale anche il governo Renzi si è allineato al pluridecennale trend di "mani sul territorio". Leggere il libro di Frascilla non fa solo indignare: fa venire voglia di reagire, di cambiare. E di questo che abbiamo bisogno.

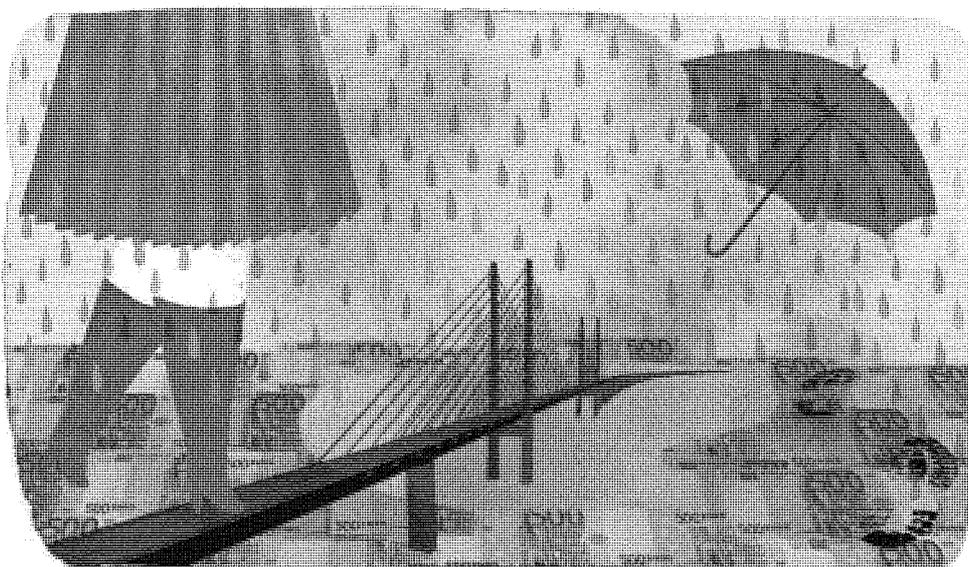
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO FRASCILLA
GRANDI E INUTILI
LE GRANDI OPERE IN ITALIA

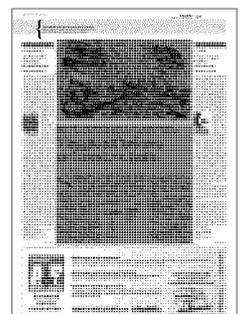


**GRANDI
E INUTILI**
di Antonio
Frascilla

EINAUDI
PAGG. 163
EURO 17



ILLUSTRAZIONI DI ANNA CODACCI



L'inchiesta

“Buzzi ci disse che truccava le gare”

L'interrogatorio ai pm di Nacamulli uomo di fiducia del ras delle coop
“Così rastrellavamo gli appalti”

FRANCESCO SALVATORE

L'EMERGENZA alloggiativa e le gare vinte con il cartello tra le cooperative. Arrivano le prime ammissioni nella seconda parte dell'inchiesta della procura su Mafia Capitale e gli affari di Massimo Carminati e Salvatore Buzzi.

Ad ammettere alcuni addebiti e dare punti a favore agli inquirenti Cascini, Ielo e Tescaroli è uno dei collaboratori di Buzzi, Michele Nacamulli, ex consigliere Pd del IX municipio, assunto da Buzzi al termine del

suo mandato politico. Nacamulli, interrogato, ha ricostruito il suo rapporto lavorativo col ras delle coop, ha sottolineato di non aver mai preso soldi oltre al suo stipendio e ha riportato il pensiero di Buzzi: «Diceva che vinceva perché faceva turbative d'asta».

Nacamulli, finito in carcere la scorsa settimana, e poi ai domiciliari, è indagato, fra l'altro, per aver perso parte alla turbativa della gara per l'affidamento di 580 immigrati e per quella sui servizi per i residence di Valcannuta e Monterotto. Era lui ad avere rapporti con le al-

tre cooperative: «Buzzi mi mandò a chiedere alle rappresentanti di due coop, la Errico (Gabriella, cooperativa Il sorriso, indagata ndr.) e Roman, per chiedere conferme che non fossero interessati alla gara».

La dichiarazione collima col meccanismo pensato da Buzzi per spartirsi i lavori, raggirando il diktat del ministero dell'Economia che aveva bandito gli affidamenti diretti. Assicurarsi che nessuna coop partecipasse era il primo passo per vanificare le procedure: «Se (le gare ndr.) vanno deserte, cioè con un'unica sola risposta - dice

Buzzi a Francesco Ferrara, dirigente La Cascina arrestato intercettato dal Ros - è come se fosse stata fatta la gara ed il Mef te lo levi dai c...».

Un meccanismo per pilotare le gare che nemmeno Nacamulli ben capiva: «Succedeva spesso che partecipavo alle riunioni ma non capivo di cosa si trattasse» si è giustificato Nacamulli. Poi ha ammesso: «Nel novembre 2014, durante una riunione, Buzzi diceva che vinceva perché faceva turbative d'asta. Sul momento nessuno di noi ha detto nulla».

IL RAS DELLE COOPERATIVE

Salvatore Buzzi era, secondo la Procura, a capo di Mafia Capitale assieme all'ex Nar Massimo Carminati



Il rettore dell'Insead: l'Italia? Non sa attrarre i talenti

Mihov: è al 73° posto nel nostro indice. Deve creare un ambiente innovativo e competitivo

MILANO «È una buona riforma, ma non basta. Perché ciò che conta è creare un ecosistema in grado di attrarre investimenti dall'estero, che sia in grado di produrre innovazione e creatività». Parole e pensieri di Ilian Mihov, rettore di Insead, in questi giorni a Stresa per il primo forum in Italia degli ex alunni di una delle business school più prestigiose del mondo. Il riferimento è alla riforma del lavoro licenziata dal governo Renzi che ha smontato il totem dell'articolo 18 dello Statuto per le nuove assunzioni introducendo una maggiore flessibilità in uscita. Dal suo osservatorio Mihov rileva che il tema strategico per qualunque sistema-Paese è il grado di facilità (o meno) nel creare impresa: «L'Italia è al 147esimo posto nella classifica della Banca mondiale e molto è da ascrive-

re alla lentezza nel risolvere con i conflitti tra privati e Pubblica amministrazione. Tre anni e mezzo di media per una controversia sono troppi per un Paese avanzato».

Un nodo che a ben vedere si ripercuote sugli investimenti dall'estero l'unica condizione per la quale — secondo Milov — è possibile tornare a crescere con una certa convinzione: «In Cina ad esempio il 40% del Prodotto interno lordo proviene dall'afflusso di capitali dall'estero». Come dire: con la sola domanda domestica non si torna a creare posti di lavoro. Soprattutto non li si crea se non si scommette convintamente sull'economia digitale che a Singapore, dove Milov vive, è diventata la forza motrice del Paese: «Il governo ha creato qui una piccola Silicon Valley — dice — trasformando edifici fati-



Il profilo

Il rettore della Insead Ilian Mihov. È a Stresa per il primo forum in Italia degli ex alunni della scuola che ha sede a Fontainebleau (Francia), Singapore e Abu Dhabi

scanti in incubatori di startup dove chi ha un'idea e vuole mettersi in proprio ha tutti i servizi per provare».

La città-Stato certo si giova di dimensioni piuttosto ridotte, tali da potersi risparmiare investimenti importanti sulle infrastrutture, leggi la banda larga per Internet veloce. «Non è solo la costruzione di una rete capillare a far da detonatore di posti di lavoro — osserva Milov —. La differenza sta nella creazione di un ambiente innovativo e competitivo in grado di attrarre talenti».

Il capitale umano, potremmo definirlo. Questione contigua alla cosiddetta fuga dei cervelli, da noi, si dice, spesso penalizzati per l'incapacità di ricoprire ruoli apicali in università, aziende ed enti di ricerca. «Come Insead abbiamo elaborato un indice che misura il grado di attrattività di un Paese per i migliori talenti. Ecco l'Italia non occupa una posizione di rilievo perché è al 73esimo posto, pertanto c'è ancora molto da fare», spiega Milov.

Fin qui i rilievi, ma c'è qualcosa che si sta muovendo davvero nel nostro Paese. «Credo che il governo italiano stia facendo bene — aggiunge Milov — sta provando a smontare alcune resistenze che bloccano la crescita. Un conservatorismo che in questi anni ha sempre giocato contro ogni cambiamento anche per la difficoltà nel trovare un esecutivo stabile con un mandato elettorale chiaro e una maggioranza coesa. Ora il quadro è cambiato. Certo si può fare di più, ma finora la direzione è giusta».

Fabio Savelli
@fabiosavelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita è frenata anche dalla durata delle liti: 3 anni e mezzo sono troppi



Avvocati. Bocciato il regolamento della Giustizia: minoranze poco tutelate

Il Tar manda in tilt le elezioni forensi

Giovanni Negri
MILANO

Il Tar getta nel caos le elezioni forensi. Con una sentenza depositata ieri e relativa a un ricorso presentato da Anf (ma analoghe pronunce dovrebbero essere state depositate su ricorsi di altre associazioni come Anai), il Tar del Lazio ha dichiarato l'illegittimità del regolamento del ministero della Giustizia sulla base del quale si sono svolte le consultazioni per il rinnovo dei Consigli dell'Ordine.

In particolare, a venire censurate sono quelle norme del regolamento (articoli 7 e 9) che appaiono ai giudici amministrativi poco rispettose del principio di tutela delle minoranze. Soprattutto dove è permesso a ogni elettore di esprimere un numero di preferenze pari al numero dei candidati da eleggere, dove è

LO STALLO

Necessario un intervento per fare chiarezza
Sul territorio situazioni troppo diverse
da Ordine a Ordine

permessa la presentazione di liste che contengono un numero di candidati pari a quello dei consiglieri complessivamente da eleggere e dove si prevede che le schede elettorali possono contenere un numero di righe pari a quello dei componenti complessivi del consiglio da eleggere.

La decisione del Tar, per ora soggetta a impugnazione davanti al Consiglio di Stato (che peraltro intervenendo sulla richiesta di sospensiva si è già dimostrato in sintonia con l'odierna interpretazione del Tar), rende a questo punto ne-

cessario un intervento da parte del ministero della Giustizia.

E in questo senso già ieri pomeriggio si è mosso il Consiglio nazionale forense. Il presidente Andrea Mascherin, presa visione della pronuncia, ha subito contattato via Arenula e martedì è in programma un incontro con la staff del ministro Andrea Orlando. Mascherin spiega che l'incertezza, che è in realtà anche una diretta conseguenza della vaghezza sul punto dell'Ordinamento forense, che poi il regolamento non ha contribuito a dissipare, va risolta al più presto e che tre sono le situazioni attuali: consigli già rinnovati dove è stato fatto ricorso e dove la sentenza del tar impatta in maniera determinante, consigli già rinnovati e dove il ricorso non è stato presentato e dove la situazione dovrebbe ormai essere assestata e consigli che ancora devono essere rinnovati e dove le elezioni erano state sospese in attesa del verdetto della giustizia amministrativa.

Tra i neopresidenti c'è quello dell'Ordine di Milano, Remo Danovi, che però, interpellato sulle conseguenze della sentenza sottolinea che la lista da lui portata alla consultazioni già era rispettosa di quanto adesso chiarito dal Tar e che quindi nessun problema dovrebbe presentarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appare chiara a questo punto l'illegittimità degli articoli 7 e 9 del regolamento ministeriale impugnato nella parte in cui: a) consentono a ciascun elettore di esprimere un numero di preferenze pari al numero di candidati da eleggere; b) consentono la presentazione di liste che contengano un numero di candidati pari a quello dei consiglieri complessivamente da eleggere e c) prevedono che le schede elettorali contengano un numero di righe pari a quello dei componenti complessivi del consiglio da eleggere.

Tar Lazio, sentenza 13 giugno 2015 n. 08332/2015

